



Rassegna Stampa

Giovedì 17 settembre 2009

“ESTRATTO”

TESSILE E MODA

«Ripresa da costruire insieme al governo»

Il presidente Tronconi: «Senza interventi a rischio 56mila posti di lavoro»

Laura Verlicchi

«I segnali di ripresa ci sono e l'industria tessile è pronta a coglierli, ma serve una sinergia tra governo, banche e imprenditori per accelerare l'uscita dal tunnel: non solo per noi, ma per tutta l'Italia, visto il ruolo cruciale del nostro settore per l'economia del Paese». Così Michele Tronconi, presidente di Smi (Sistema Moda Italia), commenta la ricerca realizzata in collaborazione con la Liuc di Castellanza, che mette in evidenza l'impatto sul sistema Italia della sofferenza del tessile-modà, a cui sarebbe attribuibile un quinto della riduzione prevista del Pil nazionale a fine anno. Senza interventi governati-



PROPOSTE

Il presidente di Smi Michele Tronconi punta su «Made In» e taglio dei costi energetici

vi a sostegno del settore tessile-modà e prevedendo anche per la seconda parte dell'anno un permanere della congiuntura negativa, per l'intero 2009 è stimata una riduzione complessiva degli occupati a livello nazionale di oltre 56mila unità, dei quali più di 37mila diretti e 19mila imputabili a un effetto indiretto sugli altri settori. In termini di bilancia commerciale, a fronte di un calo del saldo con l'estero del tessile-modà pari al 40,5% annuo, si produrrebbe una contrazione nazionale complessiva di 6,48 miliardi di euro.

Per costruire la ripresa, dunque, serve un'azione comune di governo e imprenditori: «Molto è stato fatto, ma parecchio si può fare ancora - dice

Tronconi - anche con le banche e le compagnie di assicurazione del credito». Su quest'ultimo punto, il presidente di Smi suggerisce il modello della Francia, dove il governo ha costituito un fondo di garanzia per le società assicuratrici del credito domestico.

Ma non è tutto: nel «cahier de doléance» di Smi ci sono anche l'approvazione della bozza di regolamento Ue sull'obbligatorietà dell'etichettatura d'origine per l'importazione nel mercato interno - l'ormai famoso Made In - la defiscalizzazione del lavoro femminile (che nel tessile rappresenta il 65%), il taglio dei costi energetici e la revisione della destinazione del Tfr inoptato, da lasciare in azienda.



Sistema moda

Tronconi: la ripresa va costruita

Cristina Jucker

«**O**ra dobbiamo pensare al bicchiere mezzo pieno, ma senza dimenticare quello mezzo vuoto» avverte Michele Tronconi, presidente di Smi, Sistema moda Italia. E aggiunge: «Il peggio sembra passato, i segnali di recupero ci sono, ma siamo attenti: la ripresa bisogna costruirla». Sì, ma come? «Intanto - sostiene Tronconi - con una sinergia più forte tra pubblico e privato, tra Stato e mercato. Poi pensando a una maggior solidarietà all'interno della filiera. Il principio *mors tua vita mea*, la rottura, che si è verificata spesso nella prima metà dell'anno, dei legami tradizionali di fiducia tra fornito-

re e operatore non aiuta a rafforzare tutto il sistema».

Le prime stime sulla chiusura del 2009, elaborate dall'ufficio studi di Smi in collaborazione con l'Università Carlo Cattaneo-Liuc e presentate ieri, delineano due scenari: il primo, più ottimista, allineato con le aspettative degli economisti; il secondo basato invece su riflessioni di carattere più settoriale, che prevede una congiuntura negativa anche nella seconda metà dell'anno. Per l'industria del tessile e moda il 2009 registra un calo del fatturato tra il 16,5 e il 20%, un valore della produzione che perderà dal 13,8 al 18,8% ed esportazioni in frenata tra il 20,3 e il 23,9%, a seconda che si prenda in considerazione lo sce-

nario uno o due.

Una situazione non brillante ma, ricorda Tronconi, è importante non dimenticare il contesto in cui si inserisce, quello cioè di una crisi che non ha risparmiato nessuno. Ora il problema è uscirne.

Un primo punto è il finanziamento della ripresa: occorrono fondi per ripristinare le scorte, investire in macchinari e così via. Gli imprenditori sono disposti a mettere in gioco le proprie disponibilità finanziarie? E, soprattutto, le banche sono disposte ad appoggiarli? E ancora: le assicurazioni sul credito, molto utilizzate dalle aziende del settore anche sul mercato domestico, sono pronte a intervenire o restano assenti dal mercato? Perché anche

in Italia non si introduce il fondo di garanzia sulle assicurazioni credito, come ha fatto la Francia con Cap e Cap plus, strumenti che funzionano?

Sono solo alcuni dei "mattoni" con cui costruire la ripresa. Restano i macigni che pesano sulla competitività: «Per noi il costo dell'energia (che è il 20% del costo di un metro di tessuto) è superiore anche a quello del Portogallo» ricorda Tronconi. Poi conclude: «Curare le ammassature è importante, però ricordiamoci che abbiamo un prodotto che si può vendere in tutto il mondo. Un viaggio in Siberia organizzato da Smi con una dozzina di aziende pochi giorni fa si è rivelato un successo insperato».



Moda in caduta libera (-20%) Smi chiede aiuto al Governo

La simulazione econometrica commissionata da Sistema moda Italia prevede una chiusura d'anno con un fatturato in calo tra il 16,5% e il 20% a 43,2 miliardi di euro. Senza interventi a sostegno, il settore rischia il tracollo nonostante gli spiragli di ripresa per il 2010

Il sistema moda italiano rischia il tracollo se il Governo non interverrà quanto prima a sostegno di quello che sarebbe il settore portante del made in Italy. L'allarme è stato lanciato ieri mattina dal presidente di Smi-Sistema moda Italia Michele Tronconi nel presentare i risultati della simulazione econometrica sui risultati di fine anno elaborata assieme dall'ufficio studi di Smi e dall'Università di Castellanza. Simulazione che ipotizza due esiti, cioè due scenari, uno più positivo e l'altro più estremo. In entrambi i casi, come evidenzia la tabella pubblicata nella pagina seguente, i risultati sono fortemente negativi: la caduta del fatturato è stimato in -16,5% nell'ipotesi più favorevole e -20% in quella più sfavorevole, con un arretramento ancora più marcato per le esportazioni che per la prima nel 2009 rappresenteranno me-

no del 50% del fatturato del sistema moda Italia. Contestualmente il saldo commerciale, attivo da anni per 10/11 miliardi, subirà una decurtazione nell'ordine del 40%. E tutto questo ovviamente non potrà che avere delle conseguenze sull'occupazione di un settore che a fine 2008 impiegava 508 mila persone: nell'ipotesi migliore andranno persi circa 26 mila posti di lavoro, il 5,1% del totale; nell'ipotesi peggiore oltre 37 mila, il 71%. A completamento di questo quadro difficile, il dato sulle sofferenze: quasi il 10% dei prestiti concessi alle aziende del settore sono in sofferenza, contro una media nazionale del 4,1%. Tutto ciò premesso, come ha sottolineato Tronconi presentandoli, sono dati che devono anche essere interpretati. Innanzitutto il livello molto alto di sofferenze è

continua a pag. 11

dovuto anche al fatto che si sta materializzando quella spirale negativa temuta da tempo da un settore che ha sempre mutilizzato la leva del credito molto più degli altri. Il che è abbastanza ovvio per un settore che da un lato strutturalmente vive su una distanza di almeno sei mesi fra il momento in cui deve essere finanziata la produzione e il momento in cui viene saldato il venduto, e che dall'altro è formato da aziende di dimensioni contenute. Il sistema bancario, come ha spiegato ieri Tronconi, quando sono iniziate le difficoltà, ha cominciato a chiedere rientri a raffica nel dubbio che le re-

lative aziende possano non farcela, proprio nel momento in cui queste aziende avrebbero maggiormente bisogno del sostegno del credito. Da qui lo sforzo (e quello parallelo sul fronte assicurativo) di convincere il governo a trovare delle soluzioni analoghe a quelle adottate dall'inizio dell'anno in Francia, a partire dalla costituzione di un fondo di garanzia. Per quanto riguarda la caduta del fatturato, anche in questo caso Tronconi ha ammesso che dei segnali di ripresa per il prossimo anno si cominciano a

cogliere, mentre il bilancio 2009 è compromesso dal fatto che anche gli ordini per la stagione autunno-inverno appena iniziata sono stati acquisiti a primavera, nel momento di maggior crollo della fiducia dei consumatori in una ripresa. Ma, per dirla con la metafora di Tronconi, mettiamo anche che per il week-end sia previsto sereno, intanto oggi piove e domani probabilmente pure, dunque serve l'ombrello: se poi nel week-end non servirà più, tanto meglio. E l'ombrello secondo il Sistema moda Italia dovrebbe essere rappresentato da un pacchetto di stimoli selettivi ai consumi e da un secondo di sostegni alla capacità produttiva, laddove per ora dal governo è stata ottenuta solo una defiscalizzazione dei campioni di difficile attuazione, per un totale di dieci misure chieste al governo. Ad aprire la lista del primo pacchetto di misure

richieste ovviamente c'è sempre il tema forte della rigenerazione, l'equivalente dei contributi alla rottamazione delle vecchie auto

in caso di acquisto di una nuova, seguito dalla deducibilità fiscale delle spese in abbigliamento per l'infanzia, la riqualificazione delle strutture turistiche, una maggior domanda pubblica come volano di sviluppo nonché delle forme di agevolazione fiscale a favore dei prodotti che attestano il rispetto delle norme ecotossicologiche europee. Sul secondo fronte invece le due richieste di maggior rilievo sono rappresentate dalle agevolazioni all'occupazione femminile e dalla richiesta che sia riconosciuto lo status energivoro di molte piccole e medie aziende del settore, che non avendo ottenuto questo status devono sostenere un costo energetico che incide sino al 20% del prodotto finito, una percentuale anche doppia rispetto ai concorrenti europei. (riproduzione riservata)

Alessandro Wagner

DUE IPOTESI DI CADUTA

L'industria del tessile-moda nel 2009, in milioni di euro correnti

	2008		2009			
		Var.	Scenario 1	Var.	Scenario 2	Var.
◆ Fatturato	54.117	-1,6%	45.187	-16,5%	43.293	-20,0%
◆ Valore produzione	38.921	-2,3%	33.550	-13,8%	31.604	-18,8%
◆ Esportazioni	27.775	-1,1%	22.137	-20,3%	21.137	-23,9%
◆ Importazioni	17.774	-0,8%	15.826	-11,0%	15.186	-14,6%
◆ Saldo commerciale	10.001	-1,5%	6.310	-36,9%	5.950	-40,5%
◆ Numero addetti	508.200	-0,9%	482.282	-5,1%	470.593	-7,4%

Fonte: stime Smi-Luc

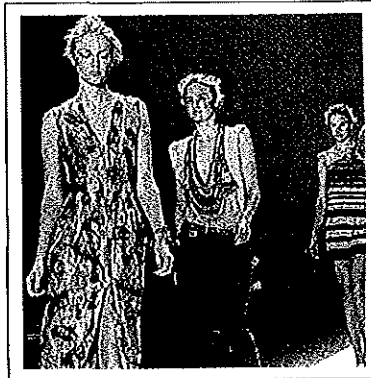


[OLTRE LA CRISI]

Tessile, a fine anno fatturato fra il -16 e -20% Tagli dell'occupazione fino a 37mila posti

Il tessile va incontro alla fine d'anno con due scenari davanti: entrambi con segno negativo ma che mostrano «un sistema che ha capacità e voglia di reagire». Gli scenari sono stati elaborati da Sistema Moda Italia, con la collaborazione dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza. Li ha presentati ieri il presidente di Smi, Michele Tronconi. Nell'ipotesi più favorevole, ipotizzando un calo della domanda dello 0,3% nei paesi del G7, il settore «tessile moda» dovrebbe subire una riduzione della produzione industriale del 13,8% e una contrazione del fatturato del 16,5%. Nello scenario peggiore, e ulteriore congiuntura negativa fino a fine anno e un calo della domanda del

lo 0,8%, il calo della produzione andrà a sfiorare il 19%, con un calo di fatturato del 20%. Timori anche per l'occupazione: nelle previsioni di Smi saranno bruciati 26mila posti di lavoro nello scenario migliore e 37mila in quello peggiore. Dall'analisi condotta da Smi e Liuc emerge che «un'azione di politica economica, con misure e interventi governativi a favore del settore, anche nel corso dei prossimi mesi, darebbe



una svolta al trend in atto, riducendo i tempi di uscita dal tunnel e - secondo Smi - visto il ruolo di cinghia di trasmissione del tessile-moda, accelerando la ripresa economica dell'Italia». «La ripresa è qualcosa che va costruito», e la via, secondo il presidente di Smi Michele Tronconi, passa attraverso sinergie sempre più forti tra industrie e governo ma anche tra operatori del mercato, all'interno della filiera ma anche con le banche e con le compagnie di assicurazione del credito. Tra le priorità che Smi indica l'obbligatorietà dell'etichettatura d'origine per l'importazione nel mercato interno, misure di sostegno del lavoro femminile. Anche le aggregazioni sono «una delle vie con cui si può costruire la ripresa - conclude Tronconi - ma la teoria è facile, la pratica è difficile come è difficile mettere insieme storie diverse».

S. Cas.



La moda chiede aiuto per reagire

DA MILANO PIETRO SACCO

Senza aiuti pubblici il settore del tessile e della moda italiana chiuderà l'anno con una contrazione del fatturato che, nel migliore dei casi, sarà del 16,5%. Un calo che potrebbe raggiungere anche il 20%, se nella seconda metà dell'anno le cose non dovessero migliorare, con una possibile perdita di 36mila posti di lavoro. La situazione, è ovvio, è preoccupante. Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia (Smi) - l'organizzazione che associa le aziende del comparto - non vuole fare drammi. Perché quello del tessile e della moda è «un sistema che ha capacità e voglia di reagire».

Ma gli serve una mano. Una settimana fa, a "Milano Unica", il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha garantito che appena si insedierà la nuova Commissione europea l'Italia insisterà per ottenere l'obbligo del "made in" anche per la moda. Un passo avanti importante a lungo richiesto dalle aziende italiane. Ma serve di più. Tron-

**Nello scenario peggiore il fatturato del settore si ridurrà di un quinto
Le aziende: «Possiamo agganciare la ripresa»**

coni presenta una serie di richieste che consentirebbero al settore di «agganciare la ripresa», con effetti positivi su tutta l'economia nazionale: misure di sostegno al lavoro femminile, che in questo comparto rappresenta il 65% degli occupati; riduzione del costo dell'energia; promozione delle esportazioni; riduzione della pressione fiscale sulle imprese; revisione della destinazione del Tfr inoptato, che garantirebbe alle aziende la liquidità necessaria ad andare avanti.

Quello del tessile e della moda è un settore che più degli altri sta trovando difficoltà nel dialogare con le banche. Le sue sofferenze oggi ammontano a quasi 2,8 miliardi di euro, poco meno del 10% dei prestiti, quando nelle altre imprese l'incidenza è limitata al 4,1%. «Però non ci possono chiedere di tirare i remi in barca» avverte Tronconi. «Dobbiamo giocare tutti assieme, anche le banche - chiede il presidente di Smi - rilanciando gli strumenti di assicurazione sul credito, un "ombrello" che ultimamente si sta chiudendo».



MODA: TRONCONI, ATTESA FRENATA MA C'E' CAPACITA' REAZIONE STIMATO CALO FATTURATO 16,5-20%,TAGLI PER 26-37.000 POSTI LAVORO (ANSA) - MILANO, 16 SET

Smi, con la collaborazione dell'Universita' Carlo Cattaneo di Castellanza, ha elaborato le stime sulla chiusura di fine anno del settore moda, e ha delineato due scenari, entrambi con segno negativo ma che mostrano "un sistema che ha capacita' e voglia di reagire". Lo ha detto il presidente di Smi (Sistema Moda Italia), Michele Tronconi. Nell'ipotesi piu' favorevole, ipotizzando superata la fase piu' drammatica della recessione e un calo della domanda dello 0,3% nei paesi del G7, il settore 'tessile moda' dovrebbe subire una riduzione della produzione industriale del 13,8% e una contrazione del fatturato del 16,5 per cento. Nello scenario peggiore, prevedendo anche per la seconda parte dell'anno un permanere della congiuntura negativa con un calo della domanda dello 0,8%, la contrazione della produzione andrebbe a sfiorare il 19%, con un calo del fatturato pari al 20 per cento. Timori anche per l'occupazione nel settore, che fino ad ora ha saputo ben gestire gli ammortizzatori sociali: nelle previsioni di Smi le ricadute occupazionali vedono bruciare 26 mila posti di lavoro nello scenario migliore e 37 mila in quello peggiore.(SEGUE). BF 16-SET-09 17:54 NNN

MODA: TRONCONI, ATTESA FRENATA MA C'E' CAPACITA' REAZIONE (2) (ANSA) - MILANO, 16 SET

Dall'analisi condotta da Smi e Liuc emerge che "un'azione di politica economica, con misure e interventi governativi a favore del settore anche nei prossimi mesi, darebbe una svolta al trend in atto, riducendo i tempi di uscita dal tunnel e - secondo Smi - visto il ruolo di cinghia di trasmissione del tessile-moda, accelerando la ripresa economica dell'Italia". Con riferimento all'impatto sull'economia nazionale, considerando lo scenario peggiore e se non venissero impostate manovre di politica industriale a sostegno del settore, la simulazione indica un calo dell'occupazione di 56 mila unita' (19 mila imputabili a un effetto indiretto) e una flessione del pil oltre i 15,8 miliardi di euro (di cui 11 diretti e 4,8 come indotto). "La ripresa e' qualcosa che va costruito", e la via, secondo il presidente di Smi Michele Tronconi, passa attraverso sinergie sempre piu' forti tra industrie e Governo ma anche tra operatori del mercato, all'interno della filiera ma anche con le banche e con le compagnie di assicurazione del credito. "Innovazione e' anche quella nella modalita' dei rapporti con il credito", commenta Tronconi, che suggerisce il modello spagnolo o l'esempio francese, dove il Governo ha costituito un fondo di garanzia per le societa' assicuratrici del credito domestico. Tra le priorita' che Smi ha individuato per consentire al settore tessile e moda di agganciare la ripresa c'e', tra i diversi punti, l'approvazione della bozza di regolamento Ue sull'obbligatorieta' dell'etichettatura d'origine per l'importazione nel mercato interno, misure di sostegno del lavoro femminile (nel tessile l'occupazione delle donne e' al 65%), anche tramite la defiscalizzazione e decontribuzione, riduzione del costo dell'energia e revisione della destinazione del Tfr inoptato, da lasciare in azienda. Anche le aggregazioni sono "una delle vie con cui si puo' costruire la ripresa - conclude Tronconi - ma la teoria e' facile, la pratica e' difficile come e' difficile mettere insieme storie diverse". (ANSA). BF 16-SET-09 18:10 NNN